

POLVERE

di Massimo Carlotto

Due cappellini di tela a quadretti bianchi e rossi
Due camicette di tela a quadretti bianchi e rosa
Due gonnelline di tela a quadretti bianchi e rosa
Un maglioncino di lana grigio
Un paio di scarpette di tela bianche

Era il mio corredo delle vacanze

Il giorno prima di partire per la colonia in montagna
le mogli degli ingegneri lo consegnavano alle mogli degli operai.

Alle mogli degli impiegati lo consegnavano di un altro colore
e con qualche capo in più.

Le mogli degli ingegneri passavano di stanza in stanza all'Albergo degli operai.
Ogni stanza una famiglia. Appena fuori i cantieri.
L'albergo degli impiegati era un po' più lontano. Era un po' più bello.
Il quartiere degli ingegneri, con le ville nascoste dagli alberi,
stava al di là della ferrovia.
Un altro mondo. Elegante e misterioso.

I binari erano il confine del nostro mondo.

Le mogli degli ingegneri venivano a visitare le stanze dell'albergo degli operai
e davano un premio alla più carina. Alla più linda.

Lo spaccio apparteneva al cantiere.
Anche il cinema.
Anche la nostra scuola.
Anche la chiesa.
E anche l'ambulatorio.

Era tutto ordinato ai cantieri:
Ingegneri, impiegati e operai.
Mogli degli ingegneri
Mogli degli impiegati
Mogli degli operai
Figli degli ingegneri
Figli degli impiegati
Figli degli operai

“Il cantiere è come un buon papà” dicevano le maestre.

Il mio papà, invece, quando tornava dal lavoro luccicava come un re.
Una polvere luminosa gli ricopriva la tuta, il viso e i capelli.
La mamma prima di abbracciarlo lo spazzolava per bene
e la polvere riempiva la stanza come una nuvola.
Io rimanevo a bocca aperta a guardare quelle particelle argentate
volteggiare nell'aria.
Erano così leggere che non arrivavano mai a toccare il pavimento.
Sembrava che il loro destino fosse quello di danzare nel vuoto.
Io danzavo con loro nel tentativo di afferrarle ma la mano rimaneva sempre vuota.

Mio papà amava la polvere.
Anche la mia mamma.
Significava lavoro, pane, una stanza all'albergo degli operai.

Io ero felice.
Dalle finestre del nostro albergo vedevo crescere le navi.
Di giorno il metallo luccicava al sole.
Di notte le scintille delle fiamme ossidriche sembravano fuochi d'artificio.
E la polvere brillava, brillava.
Nemmeno il buio la spegneva.
Quando soffiava la bora era una festa per noi bambini dell'albergo degli operai.
Tutto il nostro mondo luccicava come i castelli delle fiabe.

A 16 anni sono andata anch'io a lavorare al cantiere.
Insieme alle altre donne cucivo cuscini d'amianto, che riempivo di fibre d'amianto
e che chiudevo con filo d'amianto.
Anch'io, come il mio papà, tornavo a casa con la tuta e i capelli pieni di lustrini.
Erano le fibre d'amianto.
La polvere come la chiamavano noi.
In cantiere era dappertutto. Perfino alla mensa. Noi eravamo fieri della polvere.
Gli ingegneri non facevano che ripeterci che l'amianto
era il miglior termodispersore sulla faccia della terra.
Peccato che si fossero dimenticati di dirci che la polvere si ficcava nelle gole.
Le fibre, come minuscoli aghi, si piantavano nei polmoni e, a poco a poco,
intorno a ognuno si formava un fiore di carne. Malata.

E i fiori crescevano, crescevano e alla fine di respirare non se ne parlava proprio.
Hanno cominciato ad andarsene rantolando.

Il babbo.

E poi gli altri.

E anche Giampiero, che avevo sposato per amore.

Oggi sappiamo che ce ne andremo tutti, aggrappati ai nostri fiori.

Si chiamano Mesoteliomi. Sono rarissimi. Crescono solo dove c'è l'amianto.

“Il miglior termodispersore sulla faccia della terra”

Monfalcone sta diventando un enorme cimitero.

Noi non sapevamo nulla.

Io e Giampiero, quando eravamo fidanzati, alla pausa della mensa, per ridere,
ci tiravamo addosso le palle d'amianto che sembravano palle di neve.

Noi non sapevamo nulla.

Ma loro, invece, sapevano tutto.

Che l'amianto ci avrebbe ammazzato, lo sapevano dal '56.

“Il cantiere è come un buon papà” dicevano le maestre.

... E i suoi figli carne da macello.

Oggi dicono di aver sottovalutato la situazione.

Oggi dicono tante cose.

E continuano a mentire.

Ci trattavano bene perché ci avevano segnato il destino.

Ci trattavano bene perché non potevano farci lavorare in condizioni di sicurezza.

Problemi di costi. E di tempi.

Anch'io ho i fiori nei polmoni.

Mi hanno detto che sono stata vittima di un crimine di pace.

Ci sarà un processo. Il solito processo.

Prima ti avvelenano e poi arriva un giudice a mettere a posto le cose.

Loro sapevano anche questo: risarcire un operaio morto costa meno
che salvargli i polmoni.

Ai cantieri continuano a costruire le navi. Giorno e notte.

L'amianto è fuorilegge.

Un ricordo del passato. Come noi.